

ex libris

Noi siamo passati, per una ragione a noi sconosciuta, da uno stato interiore a uno esteriore; ma, forse, non dovremo aspettare molto e in noi si risveglierà di nuovo quel suono interiore, per ora messo a tacere, il suono dell'animo umano

Kandinsky

«Lettera da Monaco 1910 Wassily»

il calzino di bart

A SCUOLA DI FUMETTO NEL NOME DI HUGO

Renato Pallavicini

Come se la passa il fumetto? Piuttosto male, piuttosto bene. Il mercato resta asfittico, ma qualche segnale di vivacità, di vendite e di idee, ogni tanto fa dimenticare la parola crisi. Ma, soprattutto, a preoccupare è la scarsa circolazione del fumetto tra le generazioni più giovani. In questo panorama è da salutare con entusiasmo «BilBolbul», l'iniziativa che sta per partire a Bologna, ideata e organizzata da Hamelin Associazione Culturale e Antonio Faeti in collaborazione con i Quartieri San Vitale e Savena e il patrocinio dell'Accademia di Belle Arti e del Provveditorato degli Studi di Bologna. L'iniziativa, che si pone l'obiettivo di creare occasioni in cui si faccia storia e didattica del fumetto, è articolata in due momenti: il primo è un vero e proprio corso sul fumetto dal titolo «Perché il mare di Hugo continui a raccontare». Hugo, ovviamente, è Hugo Pratt ed il corso prevede 15 incontri (dal 9

ottobre al 30 gennaio 2002) che si terranno nelle sedi dei Quartieri Savena e San Vitale (dalle ore 18 alle 20). Oltre che di Antonio Faeti gli incontri prevedono la partecipazione di editori, autori e associazioni, tra cui il «Centro del Fumetto Andrea Pazienza». Il secondo momento, «Bologna in Slumberland», che si svolgerà nei mesi di febbraio e marzo 2002, offrirà una panoramica delle realtà editoriali di Bologna e dell'Emilia Romagna, tra i centri più attivi e più stimolanti nella produzione a fumetti (per informazioni: Hamelin Associazione Culturale, tel. 051.233401, fax 051.2915120; e-mail: hameli.bo@libero.it; sito web: www.hamelin.net).

Autunno caldo. Si preannuncia davvero caldo l'autunno a fumetti e non solo per l'affollamento di mostre e rassegne. Limitandosi alle più grandi, si comincia dal 1 al 4 novembre con la tradizionale «Lucca Comics», erede dello storico Salone



del fumetto, trasferitosi nel frattempo a Roma e che ha generato «Expocartoon». Quest'ultimo, dopo l'abbandono della direzione di Rinaldo Traini, è ora rinato con la nuova direzione artistica di Roberto Genovesi, cambia sede, spostandosi dalla Fiera di Roma al vicino Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur e annuncia la prossima edizione per il 22-25 novembre prossimi. Stesse date per «Romics», nuovo Festival del Fumetto e dell'Animazione, capitanato da Luca Raffaelli e organizzato dall'ente Fiera di Roma e dal Consorzio dei Castelli Romani (che organizza l'altra, ormai storica rassegna del cinema d'animazione, sempre diretta da Luca Raffaelli, in programma dal 3 al 7 ottobre). Un affollamento ed una coincidenza di date che non mancheranno di suscitare polemiche e qualche confusione di troppo. Proprio quello di cui il fumetto non ha davvero bisogno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Una foto di Tano D'Amico scattata a Genova durante il G8. Sotto: lo scrittore Gianfranco Manfredi

Stefania Scateni

Frequenta i temi del fantastico, in letteratura e nel fumetto. Prima «faceva» il cantautore. Gianfranco Manfredi, cinquantenne di cinquantadue anni, marchigiano di origine e milanese di adozione, non appartiene a quella categoria di uomini ai quali si rivolge Doris Lessing, «svvalorizzati dal femminismo». Manfredi condensa così la sua biografia: «Ho esordito pubblicando un saggio su Rousseau, perché lavoravo come ricercatore in Università, ma contemporaneamente, negli anni Settanta, componevo anche canzoni che Nanni Ricordi ha sentito e apprezzato, dandomi l'opportunità di registrare. Poi ho cominciato a lavorare anche nel cinema. All'inizio degli anni Ottanta, essendomi stufato di abitare a Roma, sono tornato a Milano e ho pubblicato il primo romanzo (*Magia rossa*) da Feltrinelli. Progressivamente mi sono dedicato sempre meno alla musica e sempre più al cinema, come sceneggiatore professionista, scrivendo contemporaneamente alcuni romanzi. Ne ho pubblicati sino a oggi otto. Ma mi sono anche dedicato all'attività di sceneggiatore nel settore dei fumetti, con la Sergio Bonelli editore. Ora ho una mia testata che si chiama *Magico vento* che racconta western dal punto di vista dei nativi americani». L'ottavo romanzo di cui parla è *Il piccolo diavolo nero*, («era il soprannome di un ciclista milanese») appena pubblicato da Marco Tropea. «Un romanzo molto diverso dai precedenti, al quale ho lavorato per dieci anni: un romanzo storico ambientato tra Milano e Parigi alla fine dell'Ottocento, che si conclude con i fatti della rivolta del pane di Bava Beccaris. Comincia raccontando la storia del primo ciclismo milanese: il passaggio dal velocipede alla bicicletta. Poi racconta, attraverso le vicende di cinque giovani ciclisti dell'epoca, tutte le trasforma-

Il femminismo? Una benedizione



Gianfranco Manfredi, cantautore e scrittore, classe 1948
«Per fortuna negli anni Settanta avevo l'età giusta per capire»

zioni sociali che hanno attraversato questa città e un pochino, con Parigi, anche l'Europa alla fine dell'Ottocento. Mi sembra che siano fatti non così conosciuti, anche perché i romanzi di genere "sportivo" in Italia si contano sulle dita di una mano. Rileggere la storia aiuta a capire meglio certe tendenze, certi usi che sono iniziati in quell'epoca e che durano ancor oggi. In qualche modo il romanzo storico permette di comprendere che noi siamo eredi diretti dei nostri avi. I problemi sono "ciclici", ma si continuano a dimenticare, come se non esistesse un'esperienza collettiva». Anche in questa inter-

vista, in un certo senso, parliamo di storia. Storia recente, storia che ha la esse sia minuscola che minuscola.

Allora, Doris Lessing ha ragione o no? Anche la sua vita è stata rovinata dal femminismo?

Non so se io faccio parte di un'eccezione, ma per me quella del femminismo è stata un'esperienza fantastica. Non che sia stato un femminista, non sono stato un collaborazionista. Allora pensavo che arrenderci subito era ingiusto.

Però parla di arrendersi, è stata quindi una battaglia?

ha ragione Lessing?

Il 29 agosto, Luca Persico, il trentenne leader dei 99 Posse, il 7 settembre, Tiziano Scarpa, scrittore alle soglie dei quarant'anni, oggi Gianfranco Manfredi, cinquantaduenne musicista, sceneggiatore di cinema e fumetti, romanziere. Continua la nostra serie di interviste con uomini di età diverse, per sapere in che misura il femminismo li ha modificati. Lo spunto, la denuncia fatta quest'estate da Doris Lessing, 82 anni, considerata una delle maestre del femminismo del secondo dopoguerra, per romanzi come «Il diario di Jane Somers» e il «Taccuino d'oro», la scrittrice nata in Iran, vissuta nell'Africa dell'apartheid e residente a Londra, pensa che il movimento delle donne abbia preso una dannosa deriva: sostiene che l'energia messa un tempo nella costruzione di leggi e azioni positive, oggi è dispersa in una generica condanna del sesso maschile. Il femminismo si sarebbe trasformato in una svalorizzazione senza senso degli uomini, siano essi di qualunque età, capacità, mentalità, attitudini. Per i nostri interlocutori il femminismo è stato uno stimolo alla crescita o una jattura?

Sono stati due-tre anni di battaglia anche notevole. Però, devo anche benedirli quegli anni. Sto con la stessa donna da 30 anni e siamo felici insieme. Probabilmente se non ci fosse stata quella prova, all'inizio, non si sarebbero subito chiarite le cose. Uscendo dal mio privato, posso dire che il femminismo, proprio perché è penetrato nell'ambito dei comportamenti, della vita quotidiana, ha rappresentato negli anni Settanta una di quelle rivoluzioni che restano. Altri fenomeni di ribellismo di quegli anni sono durati poco, il femminismo invece ha lasciato un'eredità permanente. Mi rendo anche conto, però, che i più «vecchi» - bastavano cinque o sei anni in più - avevano ricevuto una botta tremenda. «Perché doveva toccare a noi?», dicevano, e c'è gente che ancora oggi non si è ripresa.

Crede che la questione si risolve in un problema generazionale, essere nel posto giusto al momento giusto e con l'età giusta?

Sì, ha contato molto esserci. Nel '68 io ero una matricola, al primo anno di università. Io e i miei compagni avevamo colto

qualche segnale. Faccio un esempio: nel '67 c'era stata al Parini l'esperienza della *Zanzara*, un giornale studentesco; tre ragazzi che lavoravano al giornalino furono condotti in questura e processati per oscenità, per avere pubblicato un articolo sugli studenti e la sessualità. A Milano, insomma, l'annuncio del '68 è stato più su un piano di vita e costume che classicamente politico come lo si sentiva allora, ma questo riguardava generazioni che uscivano dal liceo in quel momento. Gli altri erano legati a un altro tipo di eredità, anche ideologica. Per noi, ad esempio, l'occupazione dell'università, rimanere lì anche di notte e vivere tranquillamente con le nostre compagne, disastava molto i meccanismi della famiglia. Anche se, in concreto, si cantava, si dormiva e non si faceva assolutamente niente, tutto ciò era percepito come una forma di indecorosa promiscuità. Ricordo che i primi articoli del *Corriere* non attaccavano le occupazioni perché sovversive ma perché i bidelli avevano ritirato non so quanti preservativi dalle aule. Questo aspetto di vita quotidiana era sottovalutato, ma

è emerso impetuosamente nel corso degli anni Settanta.

Ha aderito allo slogan del periodo, il personale è politico, insomma. Il femminismo, quindi, è stato una tappa della sua crescita?

Era inevitabile. Le discussioni delle ragazze ci hanno spinto a prendere in considerazione molti aspetti della nostra vita, da quello del ruolo alle difficoltà maschili di lasciarsi andare alle emozioni ai temi del corpo. Va detto che su questi temi non c'è stato solo il femminismo. Ricordo, a Milano, la funzione di riviste come *L'erba voglio* di Elvio Fachinelli o di riviste contro-culturali come *Re nudo* (alla quale ho collaborato). Il nostro comportamento diverso proveniva anche dalla nostra collocazione temporale, se così posso dire: pochissimi dei miei amici coetanei erano stati a puttane, per esempio, non era nella nostra mentalità. Noi abbiamo avuto le prime classi miste, prima non c'erano, e avevamo già un rapporto di consuetudine e di scambio con le ragazze. Insomma, eravamo sicuramente più pronti ad avere un rapporto diverso con le nostre compagne.

E dei ragazzi di oggi cosa pensa?

Ho tre figlie, la più grande ha 24 anni. Conosco alcuni dei loro amici. Ho sempre accolto con un po' d'ironia tutti questi discorsi sulla crisi dell'uomo, il calo del desiderio, il sentirsi smarriti, la paura... Sinceramente credo che sui ragazzi di oggi pesi non tanto la fine del ruolo maschile quanto la disoccupazione e la precarietà. Che li mettono di fronte alla perdita di un ruolo nella vita. Non un ruolo solo ed esclusivamente maschile, ma un ruolo qualsiasi. I ragazzi oggi fanno fatica a capire quale sia il loro ruolo. Tornano invece costumi antichi, non solo perché oggi, di nuovo, non c'è grande libertà sessuale ma anche perché esiste una gran paura di prendere impegni d'amore. Perché si sa che poi comportano responsabilità e problemi...

È l'unica rivolta che ha lasciato frutti veri. A Milano il '68 iniziò prima, nel costume, con lo scandalo della «Zanzara»



Di fronte alle richieste delle donne pensavo che arrenderci subito non era giusto. Non ero un collaborazionista... Ma capivo

